

XXVII SEDUTA
(ANTIMERIDIANA)
MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1961

Presidenza del Vicepresidente PIRASTU

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962». (26) (Continuazione della discussione):

CAEDDU	481
NTOI	482
PERNIS	485
DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	487-488
PRESIDENTE	487-495-497
CONGIU	489
MELIS, Assessore all'industria e commercio	493-494-495-496-497-498
SIERRA, Assessore agli enti locali	496
LAY	495
MARRAS	495
DERIU, Assessore alla rinascita	497-499
COVACIVICH, Assessore ai trasporti e turismo	497
URRACI	497

La seduta è aperta alle ore 9 e 55.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962». (26)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962».

Prosegue la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cadeddu. Ne ha facoltà.

CAEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto l'impressione che gli oratori che mi hanno preceduto abbiano volutamente trascurato il disegno di legge in discussione per aprire un dibattito sul Piano di rinascita della Sardegna. Ciò sarebbe stato logico, a mio avviso, se il Parlamento avesse ormai approvato la legge relativa a tale Piano e la Giunta regionale, nel preparare il nostro bilancio, avesse avuto la possibilità di conoscerne il testo definitivo.

Si è parlato di immobilismo, si è detto che l'attuale Giunta non ha presentato un programma che chiarisse le basi su cui impostare la sua attività nel prossimo anno. Ma è sufficiente esaminare attentamente il disegno di legge in discussione per capire che molte iniziative — come purtroppo è accaduto in tutti gli anni passati — sono chiuse, sono bloccate dall'esiguità delle somme a disposizione.

E' stato anche detto che si è fatto poco. Ebbene, mi ripeterai, se dicessi che non è imputabile alla Democrazia Cristiana se in Sardegna vi sono ancora troppe cose da fare. Dobbiamo esaminare con serenità la situazione generale sarda, e non attraverso le statistiche, le quali — mi sia consentito dirlo — molto spesso, manipolate e rimanipolate, non danno un'esatta visione del reale stato delle cose.

Per esempio, io non credo nel numero dei disoccupati fornitoci dalle statistiche in quanto negli elenchi anagrafici risultano ancora nominativi che dovrebbero essere eliminati. C'è stata già una revisione di tali elenchi...

NIOI (P.C.I.). Chissà per quali motivi si ha interesse a tenere, in quegli elenchi, dei nominativi che dovrebbero essere cancellati!

CAEDDU (D.C.). I motivi, onorevole Nioi, sono diversi e più che evidenti. Innanzitutto, si cerca di aumentare il numero dei disoccupati o sottoccupati per poter speculare politicamente. *(Interruzioni)*. Inoltre vi è chi ha interesse a figurare in quegli elenchi per ottenere sussidi di disoccupazione, ed ancora per altri motivi non sempre confessabili. Degli autentici disoccupati ci si deve veramente preoccupare. Sono padri di famiglia che hanno diritto di vivere, mentre chi governa ha il dovere di dare il necessario aiuto. Non alludo certamente ai cantieri di lavoro, che servono solo a diseducare, ma a impieghi produttivi e redditizi. Il cantiere di lavoro è una provvidenza contingente, eccezionale, per dar pane a chi ne ha estremo bisogno, ma troppo spesso si dimentica questo, e l'eccezione diventa norma e si finisce con l'aiutare chi non ne ha alcun diritto.

Il bilancio — come ho già avuto modo di affermare fin dalla mia prima appartenenza a questo consesso — è l'atto più serio ed impegnativo per un'assemblea legislativa. Esaminiamolo realisticamente, diamo quei suggerimenti che riteniamo opportuni, facciamo in modo che la Giunta non sia costretta ad affrontare problemi fittizi. Non teniamola sempre in istato d'accusa, solo perchè non può, mancando i mezzi sufficienti, far fronte a tutte le necessità della nostra Sardegna.

Si è parlato di stasi completa di attività regionale per l'agricoltura col conseguente crearsi di situazioni tragiche. Anche nell'agricoltura — come in tutti i settori veramente importanti — non possono mancare momenti di grave difficoltà, e tutti noi lo sappiamo; ma dobbiamo riconoscere che la Giunta è sempre intervenuta tempestivamente sia pure con i mo-

desti mezzi a disposizione. Una Sardegna che per secoli è rimasta abbandonata a se stessa ed ha bisogno di tutto non può, in dodici anni, essere trasformata completamente. Chi ha veramente a cuore le sorti dell'Isola riconosce quanto è stato fatto; e senza dubbio molto cammino è stato percorso. Tutto questo torna ad onore di tutto il Consiglio regionale ed in particolare delle Giunte che si sono succedute al governo dell'Isola dalla costituzione della Regione autonoma ad oggi. Si è fatta molta strada — insisto — tenuto conto delle grandi difficoltà che si son dovute affrontare.

E' detto nella relazione di minoranza che le cose vanno a rilento, troppo a rilento nelle zone di trasformazione irrigua. Orbene, onorevoli colleghi, ci si è dimenticati di una cosa importantissima: del fatto, cioè, che la situazione patrimoniale e catastale delle proprietà è addirittura spaventosa. Ora, le acque di irrigazione possono essere fornite quando le varie proprietà presentano un certo ordine. L'eliminazione dell'eccessivo frazionamento delle proprietà comporta un lavoro improbo di cui ci siamo sempre preoccupati; ed è ben per questo che abbiamo presentato un apposito disegno di legge. Noi vogliamo riordinare la proprietà in modo che l'acqua possa fecondarla, consentendo ai contadini di produrre il massimo.

Per esempio, come è possibile dare l'acqua in quella Trexenta, dove le proprietà molto spesso si riducono a poche are, e per di più è estremamente difficile rintracciare i legittimi titoli di proprietà risalendo alla notte dei tempi, poichè attualmente una miriade di piccoli agricoltori hanno giuridicamente il solo possesso dei terreni che sfruttano? Bisogna riordinare queste proprietà per dare la possibilità di costituire piccole, medie, grandi aziende irrigue; non basta la costruzione di una diga, non bastano i canali, è indispensabile, è assolutamente indispensabile, riordinare, rivedere la situazione catastale.

Probabilmente l'onorevole Dettori riprenderà una pratica che è stata già avviata dalla passata Giunta: quella relativa al consorzio generale di bonifica. E' un organismo indispensabile, a mio avviso, anche per le funzio-

ni che può svolgere in vista dell'attuazione del Piano di rinascita. E' un organismo che non distrugge quelli esistenti, ma li potenzia e ne può coordinare l'azione, surrogandoli nelle funzioni che essi non possono svolgere. All'Assessorato sono già pronti gli studi relativi ed è indispensabile passare all'attuazione pratica, in modo che, con la regolazione dei corsi d'acqua e con la completa bonifica dei terreni, la minor quantità possibile di acqua vada a finire nel mare. Probabilmente l'onorevole Dettori troverà già una convenzione relativa ad un progetto di massima per la raccolta delle acque sia del Tirso che del Flumineddu.

E' indispensabile anche accelerare la specializzazione dei tecnici, perchè un'agricoltura moderna ha necessità di persone veramente preparate. Nelle zone che verranno irrigate si svilupperà un'agricoltura altamente specializzata e occorreranno maestranze adatte, ma purtroppo, colleghi della sinistra, molti emigrano. E non emigrano solo perchè non trovano lavoro. I giovani partono per le Americhe, come fecero i nostri antenati, qualche volta con la speranza di far fortuna, altre volte perchè la città offre almeno in apparenza una vita più piacevole di quella del paesello natale. C'è chi parte in cerca di lavoro perchè ha necessità di lavorare, ma si tratta molto spesso di manovalanza generica, di lavoratori privi di una qualifica; quelli qualificati, preparati trovano ancora lavoro nella nostra terra.

E' indispensabile — dicevo — accelerare il processo di preparazione delle maestranze, perchè siamo convinti che ormai il Piano di rinascita sia una cosa vera, reale. Siamo convinti che sia indispensabile poter contare su uomini pronti e preparati per un processo di rapida trasformazione della nostra terra. Noi non diciamo che niente si è fatto e che ci si è limitati ad attendere l'attuazione del Piano di rinascita. Il bilancio prevede, infatti, sia lo sviluppo della qualificazione sia dei tecnici che delle maestranze. Anch'io sarei capace di chiedere 200 milioni soltanto per la preparazione dei tecnici, ma è chiaro ed evidente che potendosi disporre di soli 27 miliardi ed essendo tutti impegnati per opere assolutamente indilazionabili,

non possiamo chiedere all'Assessore all'agricoltura di fare ciò che umanamente non è possibile fare. Sarà piuttosto il Piano verde che consentirà di accelerare il processo di preparazione dei tecnici e delle maestranze in quanto mi pare che in esso siano previste direttive in tal senso. Non basta, poi, preparare i tecnici e le maestranze, è necessario provvedere anche alla loro qualificazione.

Io avrei voluto poter chiedere alla Giunta, per esempio, 6-700 milioni per lo sviluppo dell'Istituto zootecnico perchè — come diceva ieri l'onorevole Zaccagnini — la zootecnia e soprattutto l'allevamento delle pecore sono la base per il 50 per cento — se non erro — della nostra agricoltura. Per arrivare ad ottenere il bestiame selezionato — cosa che appare oggi indispensabile —, per poter preparare i necessari ricoveri, per poter accelerare il processo di selezione e di controllo non bastano certo i 120 milioni effettivamente richiesti. Si andrà senz'altro meno veloci di quanto non sarebbe necessario, amici miei, e sarà cura dell'Assessore inserire nel programma del Piano verde anche questa voce perchè, nei limiti del possibile, si acceleri il processo di trasformazione delle nostre greggi. E si dovrà accelerare anche il processo di trasformazione professionale dei nostri pastori e fare in modo che anche essi, ad un certo momento, sappiano di poter contare su di noi anche nei loro sperduti e magri pascoli.

Come si fa a dire che non si è fatto niente? Siamo all'avanguardia nell'allevamento del bestiame vaccino, siamo oggi — e mi appello ai tecnici — in condizioni di poter tener testa ai migliori allevamenti, non solo italiani, ma anche stranieri. Molto vi sarà ancora da fare, ma sarà il Piano di rinascita che consentirà di accelerare la soluzione di questi problemi ormai impostati. Non si può, onorevoli colleghi, pensare ad una Sardegna progredita, ad una Sardegna che abbia un'agricoltura d'avanguardia, senza strade, senza linee di comunicazione principali, secondarie, capillari. L'Amministrazione regionale molto mi pare che abbia fatto sotto questo profilo. E' chiaro che non poteva concedere nel bilancio a certi capitoli quanto sarebbe stato necessario, ma ci auguriamo che in questo

campo un aiuto non indifferente ci verrà dall'attuazione del Piano verde.

Orbene, onorevoli colleghi, il bilancio — si dice — è quello di sempre. Ebbene, tale continuerà ad essere fino a che non saranno di volta in volta risolti i molteplici problemi della nostra terra. Soltanto allora, gradatamente, si potranno abbandonare determinati capitoli per impostarne degli altri. Oggi bisogna operare in tutte le direzioni perchè tutte sono ugualmente importanti. Non possiamo, infatti, pensare ad una agricoltura fiorente, se la salute del nostro popolo non è quella che deve essere, se non si provvede a costruire case e scuole, se non si tien conto delle possibili trasformazioni, dello sviluppo futuro dei mercati di consumo. A questo proposito mi permetto di suggerire all'onorevole Assessore la costituzione di un ufficio all'Assessorato dell'agricoltura per lo studio dei mercati dei prodotti agricoli. E' indispensabile che i nostri produttori conoscano i mercati, che vengano guidati e consigliati, anche perchè, con l'entrata in vigore del Mercato Comune dobbiamo prepararci — come d'altra parte già sta avvenendo — non solo a soddisfare gli aumentati consumi sardi, ma anche ad esportare. Inoltre ad un'agricoltura fiorente segue un turismo fiorente. Se è vero che per lo sviluppo del turismo sono necessarie strade, alberghi, è anche vero che sono necessari prodotti agricoli più o meno lavorati da offrire ai turisti.

Questo bilancio è quello che doveva essere in attesa dell'attuazione del Piano di rinascita; e vorrei dire ai colleghi dell'opposizione che mi sembra opportuno aspettare che il Parlamento approvi il disegno di legge relativo. In seguito potremmo iniziare la seconda battaglia per ottenere eventuali modifiche, ma intanto avremmo una legge che i flussi e riflussi della politica non ci potrebbero mai più togliere. Considero un autentico pericolo per l'attuazione del Piano di rinascita il suo ritorno al Senato: ho sentito qualche accenno in tal senso — mi pare — dal collega Sanna. Tale ritorno farebbe allontanare ancora una volta la data di inizio dell'attuazione del Piano. Ed allora non è meglio incominciare, garantirci, per poi iniziare la nostra seconda battaglia?

Il bilancio — e mi avvio alla conclusione, onorevole Presidente — potrà non soddisfare tutti, perchè tutto non è perfetto, ma reca in sé un desiderio di operare, dimostra mancanza di immobilismo e vitalità in tutti i settori delle attività economiche. Questo torna a merito della Giunta. Non sarà approvato da tutti, ma solo per motivi politici e non per altro.

L'onorevole Torrente ha detto che sono in crisi i vecchi settori della nostra agricoltura: cerealicoltura e zootecnia. Per quanto riguarda la cerealicoltura, posso dire che è sempre stata in crisi; purtroppo i Sardi non han fatto mai il calcolo economico di quanto costa un quintale di grano. Questa crisi oggi si è aggravata in quanto è migliorato il tenore di vita. Un tempo, quando un agricoltore raccoglieva otto quintali di grano duro ad ettaro, si sentiva soddisfatto, oggi non bastano più 12 quintali di grano, perchè non ci si accontenta più del solo pane, e forse di una minestra calda la sera: oggi c'è molto spesso anche il secondo sulle mense dei contadini sardi e ciò ci fa veramente piacere. C'è ancora chi sta male, molto male: purtroppo in tutte le lotte c'è sempre chi perde.

Per quanto riguarda la zootecnia, onorevole Torrente, non si tratta di crisi, ma di un momento, di un periodo critico di transizione, quello stesso che attraversano tutti i settori in fase di assestamento. Qualche anno fa — ricordo — si parlava continuamente in quest'aula di crisi del vino. Allora venne detto dagli Assessori che tale crisi sarebbe gradualmente scomparsa. Oggi che la Regione ha consentito ai viticoltori di costituire le cantine sociali, non si naviga nell'oro — nel mondo pochi navigano nell'oro e tanto meno gli agricoltori —, ma si ottengono dei prezzi giusti e remunerativi. Oggi che i viticoltori controllano oltre il 50 per cento della produzione vinicola, le cose vanno meglio.

Purtroppo, più difficile da risolvere è il problema del settore lattiero-caseario per la mentalità stessa degli allevatori, specialmente dei piccoli allevatori di ovini. Basterebbe fare un confronto tra un caseificio che lavora oggi in Sardegna esclusivamente latte vaccino — la Cremeria di Oristano — e un altro qualsiasi caseifi-

cio che lavora latte ovino per vedere quale differenza di mentalità vi sia tra gli allevatori dell'un settore e dell'altro. Ed allora, ho detto e lo ripeto, bisogna correggere e cambiare anche la mentalità degli allevatori che devono sentirsi sicuri allorché sono riuniti in cooperative.

Ieri l'onorevole Zaccagnini ha detto che in Sardegna vi è un milione di ettari destinati a pascolo; ebbene io ritengo che oggi, con i sistemi moderni di allevamento, si possa ridurre tale superficie. Spesso si è insistito perchè si costrissero ricoveri per le greggi, e la Regione è stata sempre prodiga nel concedere contributi, ma il problema va risolto nel senso che dobbiamo portare il bestiame sui pascoli più adatti, evitando di destinare esclusivamente alla zootecnia i terreni capaci di reggere un'agricoltura altamente intensiva e specializzata. E' un processo nuovo e lungo che non può certamente completarsi in un solo anno.

Se noi osserviamo quello che è avvenuto in America, vediamo che in un primo tempo i grandi branchi pascolavano su decine di migliaia di ettari, poi gradatamente le superfici destinate a pascolo si sono ridotte per il diverso sistema di alimentazione. E' questo che dobbiamo far capire ai nostri allevatori. Non bisogna attribuire alla Regione la colpa di tutti i guai. Anche gli allevatori, e mi dispiace doverlo ripetere, devono assumersi la loro parte di colpa.

Onorevoli consiglieri, collegare il Piano di rinascita al bilancio in discussione mi pare costituisca un'assurdità, mentre non è così per il Piano verde in quanto ben sappiamo che le sue due annualità presto saranno assegnate alla Sardegna. Noi sappiamo — e ce lo confermerà l'onorevole Assessore all'agricoltura — che quei settori che oggi appaiono apparentemente trascurati nel bilancio regionale sono inseriti nel programma del Piano verde, e pertanto saranno a brevissima scadenza — penso, addirittura, entro il mese di gennaio o febbraio al massimo — potenziati con l'attuazione del Piano stesso. Noi sappiamo, e lo devono sapere anche i nostri agricoltori, che ci attendono ancora dei sacrifici e che il Piano di rinascita non sarà manna che pioverà dal cielo, ma sarà battaglia dei Sar-

di contro la natura avversa. La sua realizzazione sarà il contributo che l'attuale generazione darà alle future generazioni della nostra Sardegna.

Mi permetto di chiedere all'onorevole Presidente della Giunta che indichi chiaramente quali strade — mi permetto di aprire una parentesi e dire che io le conosco bene —, perchè più facilmente il Consiglio veda con quale lungimiranza è stato preparato questo bilancio, quali strade deve percorrere il popolo sardo per giungere più rapidamente al progresso. E sappia, il popolo sardo, che per la nostra rinascita duramente dovremo ancora lavorare e che non bisogna attendere passivamente l'opera della Giunta regionale. E' indispensabile che sia tutto unito e particolarmente sia unita la classe rurale, in quanto l'agricoltura costituisce la base della nostra economia. Si stringa intorno ai suoi amministratori perchè questo bilancio, il Piano verde ed infine il Piano di rinascita diventino una realtà e non si ripeta più la parola spagnola, troppo spesso usata: *mañana*. Non si attenda che gli altri facciano quanto dovremmo fare noi. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento si sarebbe potuto limitare ad una semplice dichiarazione di voto, naturalmente negativa, perchè le ragioni della nostra opposizione a questo bilancio sono le stesse che hanno motivato un identico atteggiamento nei confronti del bilancio di previsione per l'anno 1961. Io, pur troppo, per una indisposizione, non ho avuto la possibilità di seguire completamente i lavori della seconda Commissione, ma da un esame della relazione di maggioranza non posso fare a meno di rilevare delle contraddizioni e delle incongruenze che, a mio parere, intaccano quello che si può dire il buon senso. Il fatto stesso che a dimostrazione di possibilità di maggiori entrate vengono acclusi alla relazione documenti statistici il cui contenuto è del tutto opinabile ne è la prova.

Ad esempio, dal quadro della situazione del

consumo di tabacchi, presentato a controprova dell'incremento del gettito in tale settore e quindi di una previsione ottimistica per il futuro, si può rilevare una diminuzione del consumo. Mentre il gettito, secondo la relazione, nel novembre del 1961 — salvo errore — è risultato di 1.303.687.198 lire, nel 1960 era stato di 1.229.031.461 con un aumento di oltre 70 milioni. Però l'allegato quadro della situazione dimostra una diminuzione del consumo. L'aumento di entrate è dovuto ad un maggior sacrificio dei fumatori, ed è stato tale che il consumo si è contratto in modo rilevante. Sono però osservazioni di dettaglio sulle quali io non mi voglio soffermare.

Il relatore poi rileva con stupore che da varie parti del Consiglio ci si ostini a lanciare le più aspre critiche a quanto è stato fatto e si va ancora facendo in materia di turismo. «Sembra incredibile [dice la relazione] che non ci si voglia rendere conto che oggi la Sardegna, egoisticamente parlando, è diventata di moda e occorre, quindi, fare uno sforzo per non allontanare i turisti che vogliono passare nella nostra Isola le loro vacanze e che danno un benefico apporto alla nostra economia». Il relatore si sorprende dell'atteggiamento ostile del Consiglio e sembrerebbe quasi che questo atteggiamento, come tale, contrasti l'azione di incoraggiamento che la Giunta svolge verso il turismo.

Una delle giustificazioni per l'exasperante ripetersi nel nostro bilancio, salvo poche eccezioni, è che, in attesa dell'attuazione del Piano di rinascita, sarebbe stato arduo agire in determinate direzioni. Una buona volta entrato in funzione il Piano, certi settori sarebbero stati particolarmente curati senza aggravio per la Amministrazione regionale. Ebbene, io penso che proprio nel campo dove — dicevo — il relatore nota l'ostilità del Consiglio, va rilevata, a mio parere, la mancanza di buona volontà della Giunta. Proprio in questo campo il Piano di rinascita è forse meno impegnato di quanto non lo sia per tutti gli altri settori.

L'articolo 31 del disegno di legge relativo al Piano di rinascita prevede, infatti, assistenza creditizia per attrezzature specifiche e complementari. Ma assistenza di che genere? Non con-

tributi, non interventi diretti attraverso stanziamenti specifici, ma attraverso un'assistenza creditizia, ossia nè più nè meno che un impinguamento di quel tale fondo che già la Regione — e qui bisogna riconoscerlo, con intelligenza — ritenne a suo tempo di dover costituire per la politica creditizia in campo turistico. Ed allora, scusate, se vi era la possibilità di fare un'eccezione, che forse avrebbe perlomeno limitato le critiche delle sinistre circa la mancata attività della Giunta regionale in previsione di una mancata approvazione o ritardo del Piano di rinascita, niente di meglio avrebbe potuto fare la Giunta che provvedere ad un congruo, massiccio stanziamento nel campo turistico e questa azione avrebbe avuto una giustificazione nei dati consuntivi dell'attività ormai decennale dell'Assessorato del turismo.

Questi dati ci dicono, infatti, che nella scorsa stagione estiva abbiamo avuto in Sardegna non meno di due milioni di presenze — per presenza si intende la sosta, anche per una sola giornata, di chiunque, italiano o straniero — con un introito globale di circa 20 miliardi. Sol tanto nella stagione trascorsa l'economia sarda avrebbe avuto un beneficio di 20 miliardi, dovuto al pagamento di servizi alberghieri ed altre prestazioni ricevute dai turisti.

A maggior conferma potrei dire che a Santa Teresa di Gallura vi sono state 180.000 presenze, pur con appena 150 posti letto. Molti turisti hanno dormito persino nei sottoscala, perchè anche con le cosiddette camere attrezzate e autorizzate non era possibile ospitare tanti clienti in poco più di quattro mesi. Palau, con un'attrezzatura inferiore a quella di Santa Teresa di Gallura, ha avuto 100.000 presenze. La Maddalena ha avuto 200.000 presenze e Alghero ha avuto richieste tali da poter impegnare 10.000 posti letto. Tutto questo non è merito nostro ma è causato da un certo declino di famose località turistiche della Sicilia, della Corsica, delle Baleari e della Costa Azzurra, mentre aumenta l'interesse per la nostra Isola.

Che cosa ha fatto la Giunta? Lo stanziamento per l'E.S.I.T., per esempio, che l'anno scorso era stato di 250 milioni viene ridotto a 150. Che cosa ha fatto la Commissione integrata? Ha

proposto un aumento da 150 a 210 milioni, ma sempre 40 milioni di meno dello stanziamento dell'anno scorso. Quindi, a mio parere, questa ostilità incontrata nel Consiglio, di cui si è lamentato il relatore, è dovuta alla stessa Giunta. Se la Giunta avesse svolto un'attività coraggiosa in questo campo, dimostrando con i dati alla mano quanto il turismo può rendere più di qualsiasi altra attività, ebbene il Consiglio, ad un certo momento, si sarebbe anche persuaso di questa realtà e della necessità di non lasciarsi sfuggire questa ottima possibilità di sviluppo per un'economia tanto stremata.

L'Assessorato del turismo, con la sottrazione del settore riguardante la viabilità, ha perso qualcosa come 700 milioni stanziati per costruzione di strade. Intendiamoci, voi mi direte che questi 700 milioni sono stati assegnati ad un altro Assessorato che si ritiene più competente, e d'altronde posso io stesso riconoscere la opportunità che non vi siano più tanti uffici tecnici a interessarsi della stessa materia; ma vi sono strade e strade. Vi sono quelle di grande comunicazione, quelle di penetrazione agraria e tutte debbono essere costruite da un unico ufficio in modo da ottenere le maggiori economie. Ma vi sono anche strade turistiche, piccole strade, strade di accesso ai nuraghi, strade di accesso a determinate sorgenti, a determinati punti panoramici della nostra costa. Non si tratta, ovviamente, di grandi strade, si tratta di qualche centinaio, tutto al più di un paio di migliaia di metri, che servono al turista che ama vedere un po' dappertutto. Sono strade che offrono una piazzuola di sosta, e, se abbellite con qualche pianta, danno un po' di refrigerio.

Io penso che sarebbe stato opportuno che della somma stanziata per la costruzione di strade una parte fosse stata lasciata all'Assessorato del turismo e trasporti. In tal senso io mi permetterò di presentare un emendamento, sempre che qualche generoso collega lo voglia controfirmare, perchè posso contare soltanto sul collega Milia ed il Regolamento richiede le firme di almeno tre consiglieri. A questo proposito io penso che da parte delle minoranze debba farsi qualcosa perchè la Presidenza del Consiglio voglia

esaminare questa necessità con la dovuta considerazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non è detto che dei 700 milioni una parte non venga destinata alla costruzione di strade di interesse turistico.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Va bene, ma io intendo dire che bisogna dare la possibilità di provvedervi all'Assessorato competente, perchè altrimenti, se più organi devono decidere si va incontro a notevoli ritardi. Naturalmente è interessante sapere che dei 700 milioni alcuni saranno destinati alla costruzione di strade di interesse turistico.

PRESIDENTE. Onorevole Pernis, secondo lo articolo 79 del Regolamento si possono presentare emendamenti anche firmati da un solo consigliere il giorno precedente la discussione degli articoli; qualora siano sottoscritti da almeno tre consiglieri, gli emendamenti possono essere presentati anche senza osservare i termini di cui al primo comma del citato articolo, purchè sempre prima della chiusura della discussione generale.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, la opportunità, la necessità di determinati emendamenti affiora, specialmente in campo finanziario, durante l'esame degli articoli del bilancio. Ora, l'emendamento che proporrei riguarderebbe l'impinguamento del capitolo 105, lasciando alla discrezione dell'Assessore il come impiegare questa maggiore somma sia, cioè, per l'abbellimento di determinate zone, sia per la costruzione di nuove strade.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Anche nello scorso esercizio la costruzione di strade turistiche gravava su un diverso capitolo.

PERNIS (P.D.I.U.M.). E' proprio questo che propongo. Non propongo, cioè, di ripristinare il capitolo viabilità nell'Assessorato del turismo, ma di aumentare lo stanziamento del capitolo 105 dove è compreso tutto ciò che riguar-

da le attività turistiche, in quanto mi è giunta notizia che è in via di presentazione da parte dell'Assessore un progetto di legge con il quale l'Assessorato del turismo darebbe la possibilità di accendere mutui per due miliardi...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*.
Con un contributo.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Esatto. Concedendo un contributo del 2 per cento per vent'anni a chiunque intendesse accendere un mutuo o investire un determinato capitale. Trovo ciò giustissimo, purchè si ponga tutti allo stesso livello e si compia un'ulteriore benefica azione, concedendo per i primi tre anni anzichè il 2 per cento il 5 per cento, dando così la possibilità agli interessati di pagare le quote di preammortamento. Ora tutto ciò può essere realizzato con la disponibilità di 250 milioni.

E' chiaro che se l'Assessorato avesse un certo numero di milioni in più in questo capitolo, cioè la possibilità di impiegarne altri 200 o 300 per l'attuazione di questa legge in corso di esame e di approvazione, i due miliardi potrebbe diventare tre o quattro.

Un altro emendamento vorrei presentare, poi, in favore della caccia. Nella relazione di maggioranza si ricorda che la tassa di licenza di porto d'armi, per fucile a due colpi, è stata portata ad oltre 8.000 lire, mentre quella per fucile a più di due colpi ad oltre 20.000. Ora, i titolari di licenza per fucili a più di due colpi non sono tanti da poter sensibilmente influire sulla somma totale ricavata da tale tassa, ma quelli di licenza per fucili a due colpi, che nel 1960 per la Provincia di Cagliari hanno dato un apporto di ben 56 milioni e 924.000 lire, nel 1961, proprio per l'aumento della tassa, si sono fortemente ridotti. L'introito nella sola Provincia di Cagliari è passato a 83 milioni. Appartengo all'Associazione cacciatori della Provincia di Cagliari e ne possiedo i dati relativi, mentre quelli relativi alle altre Province non li ho potuti avere tempestivamente.

L'anno scorso l'Amministrazione regionale stanziò 70 milioni per il settore della caccia, ma quest'anno incasserà 70-80 milioni in più,

tenendo conto degli introiti delle Province di Sassari e Nuoro. Per questo penso che i 90 milioni di stanziamento siano troppo pochi. Noi, onorevoli colleghi, per la caccia stiamo facendo poco o niente, questo lo dobbiamo riconoscere. Perchè, se noi andiamo a esaminare i vari aspetti del problema della caccia, dobbiamo riconoscere che dal punto di vista della sorveglianza quanto si è fatto è insufficiente, il numero di guardie è insufficiente; dal punto di vista del ripopolamento si è fatto ancora ben poco. Si è tentato sporadicamente di importare dei fagiani: io stesso ne ho lanciato nove coppie in una mia riserva ma, con grande delusione, non sono riuscito più a vederne uno soltanto; e così è successo a tanti altri perchè evidentemente il nostro clima, e soprattutto lo stato delle nostre campagne fin quando non saranno rimboschite e arricchite attraverso la creazione di laghi collinari, non offre assolutamente ai fagiani l'ambiente favorevole. Sono stati immessi dei conigli, delle pernici non sarde, non stanziali e sempre con risultato negativo perchè per ripopolare di selvaggina la Sardegna è essenziale immettervi selvaggina non di importazione. Ma per far questo è necessario che i Comuni della caccia dispongano di vasti terreni. Non si può realizzare il ripopolamento, se non attraverso la produzione di soggetti *in loco*, sia pure con i mezzi moderni e meccanizzati, se così li vogliamo chiamare, ossia con le incubatrici, in quanto è dimostrato che la nostra pernice, in cattività, porta la covata a compimento; i piccoli però muoiono appena nascono perchè ancora non si sa in che modo debbano essere nutriti. Ma per poter condurre i necessari esperimenti, occorrono dei territori vasti dove i Comuni possano impiantare le necessarie attrezzature. Il problema interessa anche il settore del turismo, perchè se altrove le attrattive sono prettamente mondane la Sardegna invece offre come maggiore attrattiva, appunto, la caccia. Anche per il capitolo che riguarda la caccia, dunque, mi riservo di presentare il dovuto emendamento.

A questo punto non mi resta che riconfermare quanto ho detto all'inizio, e cioè che il nostro voto sarà negativo per le ragioni or ora esposte che vanno ad aggiungersi a quelle che han-

no determinato un identico atteggiamento nei confronti del bilancio dell'anno scorso. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito soffermarmi su alcuni temi generali di questo dibattito e sul giudizio politico che si potrebbe darne e che potrebbe consentire al dibattito stesso di concludersi nel modo più chiaro possibile. Il primo tema che desidererei affrontare è quello delle influenze, della incisività che ha avuto sulla situazione economico-sociale della Sardegna la esperienza autonomistica. E ciò non solo per sottolineare, come già altri oratori hanno fatto, gli elementi negativi più appariscenti, che tendono, cioè, a configurare certi fenomeni di decadimento della situazione economico-sociale della Sardegna ricollegandoli, giustamente, ad una visione generale delle forze che si muovono nella nostra Isola, ma anche e soprattutto per tentare di arrivare, nel giudizio che noi diamo di questa situazione, ad alcuni elementi comuni.

La fisionomia della Sardegna dal punto di vista economico-sociale è sostanzialmente, e ancor più lo era dieci, undici anni fa, articolata intorno ad alcuni settori che costituiscono largamente la fonte della parte più congrua e preponderante di quello che è il reddito sardo. In agricoltura, cioè, il settore cerealicolo e quello caseario, e nell'industria il gruppo delle industrie minerarie e particolarmente quelle del settore carbonifero e piombo-zincifero. Ora, dai dati che la Giunta ha inserito nella relazione economica e che nella cruda realtà delle cifre valgono spesso — nonostante le difformi interpretazioni che se ne possono dare — più delle parole con le quali questi dati vengono accompagnati, risultano cose assai precise. Settore cerealicolo: dal 1950 al 1960 tale settore, uno dei fondamentali a cui i seminativi sardi sono dedicati, mostra una netta decadenza. Nonostante il tentativo di politica economica nazionale e sarda di ridurre e convertire le superfici coltivate a cereali, le superfici dedicate a questa

coltura aumentano, la produzione diminuisce, la resa unitaria diminuisce anch'essa e il prezzo si mantiene, come diceva poc'anzi l'onorevole Cadeddu, non remunerativo. Dieci anni di autonomia sarda, cioè di politica economica della Regione, se pur hanno modificato qualche cosa del settore cerealicolo, direi che l'hanno modificata nel senso che vi hanno introdotto elementi di peggioramento. Una interessante osservazione può essere fatta circa questo settore: mentre ne diminuisce la produzione, aumenta l'esportazione di grano duro; il che significa che si accentua in Sardegna il carattere di mercato di produzione di materie prime la cui trasformazione avviene fuori e che ritornano poi in Sardegna reinserendo l'Isola nel ciclo produttivo come mercato di consumo. La situazione cerealicola oggi è alla mercè del prezzo politico del grano. Il giorno in cui il prezzo politico del grano dovesse essere, per ragioni di politica generale, modificato, il settore cerealicolo che rappresenta da solo gran parte della produzione lorda vendibile dell'agricoltura, risulterebbe profondamente intaccato.

Settore caseario: in questo settore, fondato sulla grande quantità di ovini, la situazione in dieci anni di autonomia come si è modificata? Due milioni e mezzo erano gli ovini dieci anni fa, due milioni e mezzo sono oggi: non è aumentato il numero. Il tentativo di sostituire una zootecnia fondata sulla pecora con una zootecnia fondata sui bovini, non ha dato risultati apprezzabili: 212.000 erano i bovini dieci anni fa, 201.000 nel 1960. La produzione di latte e formaggio rimane invariata e i prezzi continuano ad essere sottoposti ad una congiuntura di mercato che, se non è speculativa, rivela tuttavia la sua debolezza nel momento in cui certi elementi proprio di congiuntura aprono crisi che diminuiscono il prezzo, calcolato sul terreno della pura economia di mercato, di oltre il 30 per cento.

Settore industriale. In dieci anni la produzione del carbone Sulcis è diminuita da 950.000 a 717.000 tonnellate. Diminuisce la manodopera impiegata: 10.714 operai lavoravano nel 1950 nelle tre direzioni fondamentali di sfruttamento dei giacimenti a Carbonia; nel 1960 erano

scesi a 3044. Carbonia in due censimenti passa da 45.000 abitanti a 35.000. Dunque, nonostante che su Carbonia sia piovuta in questo decennio una pioggia di 39 miliardi da parte del Governo centrale, la produzione si contrae e la manodopera impiegata diminuisce. In questo decennio la Carbonifera non è riuscita nemmeno a raggiungere la produzione del milione di tonnellate di carbone previsto dal piano C.E.C.A. che il Governo italiano ha accettato. I lavoratori aumentano i loro sforzi, raddoppiando la loro resa, passando da 400 chilogrammi al giorno a 900 e più chilogrammi, ma la situazione rimane quella che le cifre illustrano: diminuisce la produzione di un quarto, diminuisce la mano d'opera di oltre i tre quinti.

La produzione di minerali di piombo e zinco è invece aumentata, ma è ugualmente diminuita la mano d'opera impiegata di quasi il 50 per cento: dai 7.702 operai del 1950 siamo passati a 4.419. E' diminuita ugualmente la produzione dei metalli; cioè aumenta il minerale grezzo che viene esportato, sottolineando ancora una volta il carattere di mercato di produzione di materie prime della Sardegna. E' diminuito il numero degli operai addetti alle officine metallurgiche: 715 erano 10 anni fa, 400 erano alla fine del 1960.

E' diminuita invece la produzione del metallo di zinco e diminuiscono gli operai addetti alla sua lavorazione: da 554, cioè, a 109. Anche in questo settore è aumentato il rendimento degli operai: si mantiene la stessa produzione, o addirittura questa aumenta con un numero notevolmente inferiore di operai. Il rendimento operaio in questi dieci anni è aumentato del 220 per cento: da un rendimento *pro capite* classificato 10 si è passati a un indice di 22,4 e i profitti restano intatti. Forse qualcuno dei consiglieri regionali meno vicini a questi problemi del bacino minerario immagina che la crisi — così drammaticamente presentata dall'onorevole Melis nella parte della relazione al bilancio che lo riguarda — interessi le società e i loro bilanci aziendali. Questo non è vero. Questo lo dicono i padroni delle miniere, ma non è vero. Dal 1950 ad oggi per un solo anno un'unica società mineraria ha presentato un bilancio in

passivo; Monteponi, Montevecchio e Pertusola, le società che dominano il mercato del piombo e dello zinco, hanno presentato bilanci sempre in attivo, fuorchè quello della Monteponi relativo al 1958, ed hanno addirittura in questi dieci anni denunciato in bilancio profitti per quattro miliardi e 470 milioni. Di più: coloro i quali conoscono quali siano gli effettivi accertamenti che sul bilancio vengono fatti dal fisco, sanno che quei profitti denunciati in bilancio vengono contestati dal fisco e dallo stesso messi a ruolo per cifre notevolmente superiori, persino doppie o più che doppie.

I profitti restano dunque intatti, la crisi non intacca i dividendi agli azionisti. Sul terreno produttivo nessun nuovo giacimento viene aperto: la piccola ricerca di «Sos Enattos», nei pressi di Lula, viene mantenuta come esperienza ormai ultradecennale della società «Rimisa», consorzio delle varie società piombozincifere a capitale italiano, e non entra in coltivazione. Al contrario si chiudono giacimenti, si chiudono le miniere cosiddette marginali e intanto le fonderie di piombo — sia quella di San Gavino che quella della Monteponi ad Iglesias — lavorano al 60 per cento del loro potenziale produttivo. I due terzi della produzione di minerali di zinco continuano ad essere esportati grezzi: Iglesias decade inesorabilmente, passa da 29.700 a 27.500 abitanti. Nella relazione che accompagna il bilancio in discussione, quasi a coprire la crisi anche dal punto di vista della propaganda politica, si avanza la tesi che la crisi stessa del settore dipenda dal *dumping* russo: ma da dove vengono tratte queste idee? L'onorevole Melis, che ha partecipato e partecipa ai gruppi di lavoro dell'O.E.C.E. e dell'O.N.U. sa che ciò non è vero. Sa, infatti, che gli studi fatti dall'O.E.C.E. e dall'O.N.U. hanno concluso che la crisi del piombo e dello zinco sia dovuta unicamente alla assenza di un accordo generale fra i produttori ed anche al fatto che dal gruppo di studio dell'O.E.C.E. siano state escluse per principio l'Unione Sovietica e la Polonia, che sono tra i massimi produttori di piombo e zinco nel mondo.

L'industria elettrica in dieci anni non muta tariffe, nè di vendita, nè di sub-distribuzione:

anzi la S.E.S. sfrutta l'En.Sa.E., costruisce il suo profitto sulla vendita di energia elettrica sotto costo che ad essa fa, appunto, l'En.Sa.E. (il 40 per cento della produzione dell'En.Sa.E. va alla S.E.S., il 25 per cento all'A.G.E.S.).

La S.E.S. aumenta il capitale a 19 miliardi e quest'anno presenta il bilancio con un miliardo e 52 milioni di profitto. Costruisce l'impianto sul Taloro per circa 20 miliardi. I ritmi di produzione dell'industria elettrica in Sardegna, nonostante l'En.Sa.E., sono inferiori a quelli nazionali. In questo ultimo anno il ritmo di sviluppo dell'industria elettrica nazionale è stato del 14 per cento; in Sardegna, in piena «rinascita», in piena «industrializzazione» è stato dell'11,9 per cento.

A questo hanno condotto dieci anni di autonomia. Quando si dovrà dare un giudizio su questi dieci anni, nell'esame e nella valutazione della situazione dell'economia sarda, a queste cose ci si dovrà riferire. Certo, non è sul solo terreno economico che va giudicata la politica; ma d'altra parte sul piano sociale, per esempio, quali sono state le benefiche conseguenze della politica attuata dalla Giunta? L'unica industria esistente in Sardegna con un minimo di strutture a livello moderno — l'industria mineraria — ha perso 10.000 operai! Non saranno le fabbriche di tipo L.A.M.S.A. di Decimomannu con i suoi 20 operai a dare lavoro ai 10.000 licenziati dalle industrie minerarie: la L.A.M.S.A. a cui il Presidente della Regione ha portato il suo beneaugurale saluto logorando il suo prestigio per un fatto privo d'importanza e per di più speculativo.

Dando per buone le cifre che voi della Giunta fornite sulla capacità di assorbimento della mano d'opera attraverso gli investimenti che avete fatto non si giunge ugualmente a prevedere l'occupazione di 10.000 operai ma soltanto di 9.000. D'altronde voi non citate i dati che pubblica la Confindustria sul numero, in continua diminuzione da oltre un decennio, degli operai che hanno lavorato ogni anno, ogni mese in Sardegna. Sul piano sociale, dunque, in Sardegna non solo si perdono 10.000 operai, ma i salari dei lavoratori mantengono la loro sperequa-

zione rispetto a quelli della Penisola, nonostante le lotte accese che i lavoratori stessi hanno ingaggiato. Il potere autonomistico della Regione, quando i lavoratori hanno chiesto aumenti di salari in questi dieci anni, ha assolto un'opera mediatrice fra le posizioni: non a questo i lavoratori hanno eletto un potere autonomistico; non per una mediazione, dunque, ma per una difesa dei loro interessi. La Regione si deve schierare, utilizzando ai fini dell'autonomia il potere di cui è investita, a fianco dei lavoratori che vogliono scompaia la sperequazione dei salari.

Ancora, sul piano sociale, permane il grave perturbamento del banditismo. Così dieci anni fa, così oggi. E le grandi frasi che voi avete scritto e che tenderebbero a dimostrare che, in attesa di costruire la struttura produttiva per un assorbimento in un'attività a carattere permanente, la mano d'opera disoccupata verrebbe impiegata in lavori pubblici, non sono confermate dalle cifre. Infatti, nel 1950 sono state impiegate un milione e 89.000 giornate lavorative per opere pubbliche dello Stato, nel 1960 soltanto 482.000, la metà circa. La teorizzazione dei lavori pubblici come momento transitorio in attesa di una futura occupazione definitiva si rivela inconsistente. La realtà è questa: in dieci anni la struttura economica e sociale della Sardegna non ha cambiato natura; questo è il punto: non ha cambiato natura. La Sardegna resta un mercato di produzione di materie prime lavorate altrove e consumate poi nell'Isola stessa. Sono rimaste in mano di non Sardi le principali ricchezze sarde: grano duro (pastai della Penisola), formaggio (esportatori della Penisola), piombo, zinco, energia elettrica: i gruppi capitalistici forestieri continuano a dominare il mercato sardo.

Dieci anni di sostanziale immobilità hanno creato il panico fra i Sardi. La popolazione attiva fugge, fuggono i lavoratori giovani: negli ultimi quattro mesi sono andati via da Iglesias 428 elettori e per il 49 per cento si tratta di giovani al di sotto dei 30 anni, cioè tra i 21 e i 30 anni. 727 sono andati via da Carbonia negli ultimi quattro mesi, di cui il 42 per cento giovani fra i 21 e i 30 anni. Aumenta il numero dei

protesti cambiari. Nel 1950 erano 75.000, nel '60 343.000, cinque volte tanto. I protesti, che raggiungevano i due miliardi e mezzo dieci anni fa, oggi raggiungono i dieci miliardi e mezzo. I fallimenti sono stati 115 dieci anni fa, 136 nel 1960. E quando non crea il panico, questa immobilità della situazione sarda mortifica lo slancio autonomistico. Ed è questo un punto importante. Cadono certe speranze: il popolo sardo si rassegna, si configura una situazione senza via di uscita; la volontà di rinnovamento si logora dopo dieci anni di tenaci aspirazioni e la situazione economica e sociale della Sardegna non cambia natura.

Certo io farei torto alla intelligenza dei consiglieri regionali se pensassi che è tutta qui, in questa immobilità, la vita della società sarda; ma alla vostra reazione ottimistica sulla situazione economica sarda, colleghi della maggioranza, andava opposta con chiarezza e coraggio l'altra faccia della medaglia. C'è anche in Sardegna ciò che voi chiamate «qualcosa che si muove», ciò che farà sì che la Sardegna non sia più in futuro un'isola, cioè la linea di sviluppo che voi, Giunta 1958 o se preferite Governo 1960, proponete per modificare la situazione economica e sociale della Sardegna. La prospettiva è di utilizzare il Piano di rinascita come uno strumento per uno sviluppo capitalistico e di inquadrare la vostra politica all'interno di questo strumento per certi fini, per certe prospettive economico-sociali.

Nel settore agricolo proponete una riconversione colturale, cioè in sostanza ancora l'abbandono della politica economica della cerealicoltura. D'accordo: ma su quali strade dovete fare questa conversione? Voi dite che è necessaria una accentuata capitalizzazione della vita sarda nelle campagne, che siete per una nuova dimensione aziendale, ma sembra non vi avvediate che questa nuova dimensione aziendale, se prescindete da un'iniziativa intesa a raggruppare e ad assistere la piccola e media proprietà imprenditrice, favorisce le forze capitalistiche forestiere che vengono ad accamparsi ai bordi dei canali di irrigazione nel Flumendosa, nel Basso Sulcis, nel Cixerri, perchè la piccola e media proprietà locali risultano del tutto sprovvedute

ad affrontare una riconversione colturale fondata sulle leggi del mercato.

Nel settore zootecnico, a parte l'affermazione piuttosto deludente dell'onorevole Dettori, contenuta a pagina 228 della relazione, che cioè «se ne sta ora iniziando lo studio» voi proponete che dal terreno, diciamo così, dell'allevamento ovino si passi a quello più redditizio dell'allevamento bovino, cioè di animali da carne. Ma con quale attrezzatura? Chi deve fare questo passaggio? I pastori? Con quali capitali? Al pastore, che quando ha un gregge di 100 pecore possiede 700.000 lire circa, queste attrezzature chi gliel'è dà? Le forze capitalistiche sì che le hanno: le aziende che si costruiscono su un certo capitale e che hanno la possibilità di aumentarlo o con l'autofinanziamento o ricorrendo al finanziamento con garanzia presso gli istituti di credito. Sembra che voi vi accingiate tranquillamente, per dirla con immagine un po' paradossale, a trascinare i pastori e le loro greggi nelle zone al di sopra di 500 metri, in grandi riserve di pascoli e di foraggi dove potrebbero stare senza scendere al piano, forse a perpetuare una Sardegna di un certo tempo, di una certa epoca.

Nel settore industriale, la situazione veramente grave, che ha impedito in Sardegna il sorgere di una industria di prima trasformazione e poi manifatturiera, come intendete risolverla? Voi proponete, come linea di sviluppo in questo settore, la creazione di una grande supercentrale fondata sull'utilizzazione del carbone Sulcis come combustibile, di cui peraltro già spostate la data di inizio dei relativi lavori di costruzione dalla fine del 1963 ai primi mesi del 1964. Di questa supercentrale, che dovrebbe essere in grado di sviluppare una potenza di 400.000-600.000 chilowatt, voi vi proponete, con una certa sollecitudine e forse con un minimo di preoccupazione che la realtà si è affrettata a smentire, il rapido collocamento della produzione. Nella relazione che accompagna il bilancio si parla di contratti già definiti e di opzioni già fatte, ma non è specificato chi sono i contraenti ed i futuri optanti e noi per riuscire a sapere certe cose abbiamo dovuto consultare giornali economici e solo così siamo venuti

a sapere, appunto, che la supercentrale, realizzata con i miliardi dello Stato italiano, servirà a fornire energia elettrica alla Montecatini a 2,50 il chilowatt, cioè ad una tangente di prezzo che impegnerà la Regione ai limiti di cifre che superano il miliardo. Si dice inoltre che la Montecatini — nel corso delle trattative — abbia detto che piuttosto che ottenere per vent'anni l'energia a quel costo, avrebbe preferito avere subito la metà di ciò che avrebbe avuto in vent'anni. Nel corso delle trattative voi fate uno sforzo per porre certe condizioni, ma l'unica condizione sulla quale non discutete neppure è che alla Montecatini debba essere data l'energia elettrica sotto costo. E alla concorrente della Montecatini, alla K.A.I.S.E.R. ALLUMINIUM cosa volete dare? Cosa siete disposti a dare a questa società che viene in Sardegna, vi consuma meno energia e perciò ritenete che vi faccia conservare un certo quantitativo utilizzabile per altre iniziative e non soltanto per quella della Rumianca? Oppure intendete darla alla Edison di Santa Lucia o alla Sarramin, sua associata?

Voi prefigurate la politica della energia elettrica che volete fare nella legge che avete presentato per concedere 800 milioni all'En.Sa.E. Questa è la vostra politica energetica. Purchè le grandi società italiane vengano in Sardegna, voi siete disposti a dar loro un contributo sul costo della energia elettrica. Con quella legge infatti voi date 800 milioni a dodici industrie di cui una sola è attualmente in funzione, la Cementi Alba...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E la Cromosarda?

CONGIU (P.C.I.). Ma per una cifra assai piccola.

Pertanto, si tratta di una legge che invece di 800 avrebbe potuto impegnare appena 70 milioni. Il più grosso dei contributi, poi, volete darlo ad una industria che non si sa nemmeno se verrà impiantata, ed eventualmente da chi, come e quando: la elettrosiderurgica di Giacurru. E' per questo che diciamo che voi prefigurate con questi 800 milioni da dare all'En.Sa.E.

la vostra politica energetica. Noi non siamo d'accordo. Noi non siamo d'accordo che la Regione Sarda e lo Stato italiano finanzino l'installazione di una industria, sia pure di base, ai gruppi monopolistici italiani attraverso il pagamento di una parte del costo della energia elettrica. Non siamo d'accordo. D'altro canto a questo approdo siete giunti proprio perchè la politica energetica che voi avete fatto è stata tutta velleitaria; avete istituito l'En.Sa.E., ma vi siete preoccupati di organizzare le sue linee di distribuzione quando già le zone di distribuzione vi erano state «soffiate» dalla S.E.S., la quale, nei contratti di distribuzione o di subdistribuzione, o meglio attraverso l'assorbimento delle subdistribuzioni, si è creata una situazione per cui voi non avete possibilità e speranze di contenderle il campo. Avete una distribuzione che in gran parte si svolge nel nord e nel centro-est dell'Isola e le fonti dell'energia sono a Carbonia. Fate una linea di 70 mila chilowatt verso Villasor, passate a Villamasargia e quando il Comune di Iglesias chiede l'energia elettrica rispondete che non sapete se potete dargliela. La situazione di conflitto tra la S.E.S. e l'En.Sa.E. è già condizionata dal fatto che l'En.Sa.E. non ha proceduto nel corso, anche competitivo, diciamo, di questi ultimi anni, a preconstituire posizioni di potere nei confronti della S.E.S.; lacuna questa che, insisto, vi condizionerà.

Quanto denaro avete perduto nelle convenzioni che avete fatto con l'Elettrica Sarda? Ecco un punto importante. Quanto ha perduto la Regione Sarda, l'En.Sa.E.? E quando vi proponete di utilizzare il carbone Sulcis? Non vi preoccupate di stabilire se è possibile che l'azienda di Stato faccia quello che già da tempo i tecnici hanno detto che si può fare col carbone Sulcis. L'onorevole Corrias va in Germania, preordina un colossale impianto — dice la relativa nota stampa' —; e chi lo farà? Il gruppo capitalistico di Francoforte. Il «Piano Levi», quello che avrebbe fatto scaturire un programma organico dall'interno della struttura aziendale della stessa Carbosarda, non viene più ricordato. A Carbonia l'intera produzione da quattro pozzi è stata concentrata in tre, oggi è ancora ridotta a

due e si pensa già che possa esser ottenuta dal solo pozzo di Seruci.

Commettete errori tecnici, non giustificate certe spese e intanto gli operai diminuiscono, oggi: dai 3.000 dello scorso anno, sono diventati 2.700.

Sempre sul terreno, diciamo, minerario, mi interessa parlare di un'altra questione. Si fanno tante considerazioni per il famoso quarto centro siderurgico; ebbene, io credo che gli uomini del Partito Sardo d'Azione dovrebbero ricordare — essi che sono capaci di polemizzare contro il *dumping* russo, che sul terreno petrolifero Mattei ha accettato, e che gli consente di fare ciò che sta facendo — dovrebbero ricordare, dicevo, che pochi anni dopo la costituzione della Regione autonoma, quando si realizzò l'impianto per il trattamento elettrolitico dello zinco, lo si fece a Nossà.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Fu progettato nel 1949, prima che sorgesse la Regione, onorevole Congiu! Lo ricordi.

CONGIU (P.C.I.). Nel 1952 l'impianto di Nossà...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Entrò in funzione nel 1952, ma, ripeto, ne fu decisa la realizzazione nel 1949.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Melis, lei sbaglia anche circa l'anno in cui fu progettato, infatti ciò accadde nel 1948...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Tanto meglio!

CONGIU (P.C.I.)... e la sua costruzione fu decisa nel novembre 1950, nonostante le preoccupazioni che destò la scelta della località di Ponte Nossà, per le nevi eccetera. Ma chiudiamo pure la sterile polemica sul quarto centro siderurgico e parliamo invece del quinto centro siderurgico. L'onorevole Puligheddu è d'accordo che si insista perchè si faccia il quinto centro siderurgico? Abbiamo un programma Finsider: 90 miliardi nel 1961, di cui 67 devono

essere spesi nel Meridione. D'altro canto le 300.000 tonnellate che dovevano essere prodotte nel settore ferrifero le vogliamo produrre tra San Leone e la Nurra? Comunque, avete una Società di Stato che ha un programma quadriennale inquadrato in quello dell'I.R.I., vi sono 90 miliardi da spendere per quest'anno, ponete ordunque il problema del quinto centro siderurgico, ma non in modo che poi lo realizzi la Montecatini. Ponetelo alla Finsider, e così invece di polemizzare tra di noi sul perchè non è stato fatto in Sardegna il quarto centro siderurgico potremo discutere su quanto è necessario fare perchè venga appunto fatto in Sardegna il quinto centro siderurgico.

Per quanto riguarda la politica piombo-zinco-ferro esposta nella relazione che accompagna il bilancio in discussione, essa non si discosta da quella che viene teorizzata dalle aziende minerarie. Io ho già detto, e mi spiace che in quel momento non fosse presente l'onorevole Melis, che non è vero che la crisi abbia investito tutti gli elementi produttivi delle aziende minerarie: i profitti non ne son rimasti intaccati. I bilanci delle società minerarie — mi scuso con gli altri colleghi della ripetizione — sono sempre attivi: una società soltanto, la Monteponi, e per il solo 1958, ha presentato un bilancio in passivo. L'accettazione della teorizzazione della crisi, e soprattutto del carattere congiunturale della stessa, è un favore che noi facciamo alle aziende minerarie e non ci accorgiamo che oggi alla tendenza — seppure è mai esistita — del capitalismo italiano a considerare marginale il bacino minerario si è sostituita una rivalutazione dello stesso. L'onorevole Melis va a Bruxelles, si incontra a Roma con i responsabili — sia italiani che stranieri — della politica economica in questo settore e in sostanza svolge un'azione tendente a confermare la necessità di misure straordinarie che vadano a vantaggio delle aziende minerarie; il che è appunto la politica difesa dai monopoli minerari.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Congiu, il settore del piombo e dello zinco è in crisi in tutto il mondo!

IV LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1961

CONGIU (P.C.I.). Il settore piombo e zinco ha guadagnato...

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. E' una crisi ricorrente.

LAY (P.C.I.). Teorie. Fuori i miliardi che hanno incamerato in questi anni!

PRESIDENTE. Non si interrompa l'oratore.

MARRAS (P.C.I.). E' una crisi che conosciamo da sempre.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Sono d'accordo che si dica la verità, ma non falsità.

PRESIDENTE. Se si continua su questo tono, sarò costretto a sospendere la seduta.

CONGIU (P.C.I.). Io non condivido il tentativo di affermare certe posizioni solamente con l'aggressività verbale. Io mi permetto di insistere su un punto: posso essere male informato, sebbene io non lo creda, ma è chiaro che io posso dare a certi fatti una interpretazione differente da quella da altri avanzata. A me risulta che non c'è stata crisi delle società minerarie sul terreno degli utili, perchè dal 1950 al 1960 la società che sembra aver subito la congiuntura più sfavorevole — la Monteponi — ha guadagnato quattro miliardi e 399 milioni, ed è l'unica società che ha presentato nel corso degli ultimi dieci anni un bilancio in passivo, ripeto, quello del 1958, per 44 milioni di disavanzo. Quest'anno, nell'aprile del 1961, la Monteponi ha presentato un bilancio in attivo per 32 milioni e 526.151. Questa è la realtà. E' una società che, fra l'altro, presenta un bilancio di costi aziendali in cui la manodopera incide per il 62 per cento delle spese totali, quando tale incidenza in una società industriale moderna è in media di almeno il 70 per cento. E' una società, quindi, che, ovviamente, anche per questo guadagna, ha dei profitti. Ripeto ancora: questi i bilanci denunciati dalle aziende, perchè poi il fisco accerta che i profitti sono doppi e spesso più che doppi, il che ben potrebbe

essere documentato dall'Assessore alle finanze della Regione, se fa memoria sulla ripartizione della ricchezza mobile dell'industria, commercio, arti e professioni.

In questo settore, enunciare una politica che tenda a giustificare l'allarme per la crisi che viene lanciato dai complessi minerari, significa fare, e tanto più oggi, una politica di copertura addirittura ideologica dei monopoli capitalistici. Quale argomento meraviglioso per essi poter dire in giro che lo stesso Assessore regionale all'industria afferma che la crisi del settore metallifero dipende dalla invasione nel mercato europeo operata dall'Unione Sovietica in *dum-ping!*

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è esatto. Questo è soltanto uno degli elementi che compongono il complesso fenomeno.

CONGIU (P.C.I.). I gruppi di studio del settore piombo-zincifero dell'O.E.C.E. e dell'O.N.U. non sono d'accordo su questo, non ne accennano neanche.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' il fenomeno dell'anno scorso e di quest'anno.

CONGIU (P.C.I.). Ciò che vuole, ma la crisi di congiuntura, come voi la presentate, dura da dieci anni. Quindi voi avallate sul terreno politico e sul terreno ideologico la tesi degli industriali minerari...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma consideri i tracolli delle quotazioni dal 1958 ad oggi.

CONGIU (P.C.I.). Il tracollo è avvenuto nell'ultimo anno.

Adesso le società Monteponi e Montevecchio si sono fuse ed è comparsa, finalmente col proprio nome, la Montecatini che ne detiene la maggioranza delle azioni. Che cosa farà la Montecatini? L'onorevole Assessore ha il dovere di dircelo. Ridurrà la mano d'opera? Ridurrà l'estensione dei giacimenti? Io dico che chiuderà

la fonderia di Monteponi. Io dico che la cooperativa di Monteponi è già chiusa. Io dico che l'impianto elettrolitico non ha ancora ripreso l'orario normale. Io sostengo che l'intervento della Montecatini è già operante.

E il piano A.M.M.I. dove è andato a finire? Io ho una interessante pubblicazione che mi permetto di raccomandare all'onorevole Assessore...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Credo di conoscerla.

CONGIU (P.C.I.). Naturalmente. Si tratta comunque di un piano, che si estende dal 1960 al 1964, comportante stanziamenti in Sardegna per il 60 per cento di nove miliardi — quindi per 6 miliardi circa — e che prevede il raggiungimento entro due anni dell'obiettivo produttivo delle 69.000 tonnellate. In questo piano è programmato un impianto elettrolitico per la produzione dello zinco ed un altro per il trattamento e la trasformazione dei minerali estratti in Sardegna. Che cosa ne è stato di questo piano? E la riunione che lei ha presieduto, onorevole Melis — vedi «L'Unione Sarda» del 19 ottobre 1960 — per un piano di sviluppo dell'attività mineraria, come si è conclusa? E quei 17 miliardi di cui si annunciava l'investimento dove sono finiti? Dove dobbiamo andare ad informarci? Noi ci fermiamo sul terreno reale e concreto, sul terreno dei fatti e vediamo la fonderia di Monteponi chiusa, l'impianto elettrolitico di Monteponi, che fa ancora le 40 ore, il «bianco zinco» chiuso, la produzione di acido solforico diminuire. A questo punto noi ci fermiamo e i piani produttivi che non ci dà l'Assessore siamo costretti a chiederli attraverso la pressione dei lavoratori e delle loro Commissioni interne, che si battono per garantire la attività produttiva delle aziende legandola a piani programmatici precisi.

Per la realizzazione dell'impianto previsto dall'A.M.M.I. — azienda di Stato — al fine di accontentare la Pertusola, sarà costituito — lo avete dichiarato nella relazione — un consorzio di produttori immettendo ancora una volta il capitale privato, e questa volta addirittura straniero, all'interno dell'iniziativa delle

aziende di Stato per controllarla e sopraffarla. O addirittura finanzierete le ricerche, tutte, senza coordinarle in un programma e senza dirigerle in un ente regionale? Pagherete la educazione delle acque un miliardo? Ecco la ragione per cui noi respingiamo la vostra scelta politica, così come nel campo della energia elettrica, anche in quello dell'industria piombo-zincifera. Tutto questo, infatti, cambia forse natura alla struttura economica sarda? Questo è il punto. Ciò che di positivo è stato fatto e che ci avete voluto presentare, il Flumendosa, il Cuga, i 500 o 600 miliardi che ha dato lo Stato, ha cambiato la natura della struttura economica sarda? Avete fatto in modo che le risorse sarde fossero sfruttate integralmente? Avete agito sulle strutture che consentono a certe forze di avere in Sardegna la priorità e perfino il patrocinio totale delle nostre risorse.

Non è un problema che riguardi solo alla superficie la situazione; non è un nostro tentativo di ricavare motivi per una polemica di marginale importanza. Qui noi apriamo una polemica di carattere storico, perchè su di voi incombe l'obbligo di dimostrare che la politica economica da voi scelta, ed entro la quale si colloca come strumento fondamentale il Piano di rinascita, mira a cambiare la natura della struttura economica sarda che in dieci anni non siete riusciti a modificare. Le fonti di profitto restano tuttora non controllate, nelle mani di chi le aveva di già e di altri che voi aiutate a venire in Sardegna a impadronirsene; a costoro fornite l'energia elettrica sotto costo, date le aree gratis — avete fatto vendere al Comune di Portoscuso 103 ettari di litorale alla Carbonifera, posti là dove sarà il nodo fondamentale con Sant'Antioco, in un'area, cioè, di notevole interesse industriale, senza alcuna garanzia, con la sola condizione che venissero utilizzati per installazioni industriali —; condizionate persino al sorgere di una certa industria straniera il ponte girevole di Sant'Antioco, volete pagare al 100 per cento le infrastrutture del litorale industriale, invitate i Comuni a...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e*

commercio. Ma è la legge nazionale che lo dice, onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). La legge nazionale dice che si «può» non che si «deve» fare ciò.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Bene, così le faranno altrove.

CONGIU (P.C.I.). Invitate i Comuni — dicevo — a liberare certi gruppi dalle tasse, dall'imposta sull'industria, e, perfino, dall'imposta di famiglia.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' la legge del 1934.

CONGIU (P.C.I.). Ripeto, la legge dice «si può».

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. D'accordo, però se non facciamo così gli imprenditori vanno in altre parti.

CONGIU (P.C.I.). La vera realtà è stata sintetizzata in una frase pronunciata con spontanea sincerità, in un recente convegno cui abbiamo partecipato, a Bari. Erano presenti anche alcuni industriali del Nord i quali, ad un certo punto, hanno detto: «E' vero; noi industriali del Nord vogliamo andare al Sud. Come mai? Perché lì ci sono i soldi, per questo andiamo al Sud». Questo dicevano a Bari gli industriali del Nord. Oggi la Regione diventa il centro di elaborazione e di attuazione degli incentivi per la venuta del capitale della Penisola ed estero.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Dovremmo respingerlo?

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Deriu, la sua polemica mi tocca quanto mi tocca in generale ogni polemica basata su sole frasi.

Ora voi fate una scelta politica senza dire quali obiettivi di carattere sociale vi proponete. Invece ci dovete dire se, attuando la vostra politica, nel corso di dieci, quindici anni avver-

rà, e con quale ritmo, l'assorbimento della manodopera sarda disoccupata. Volete dare contributi alle società capitalistiche che vengono in Sardegna; ebbene, imponete loro la perequazione del salario dei dipendenti sardi a quello dei dipendenti che le stesse società hanno nella Penisola; imponete ciò come condizione alla concessione dei contributi. Voi volete svolgere una azione mediatrice tra operai e padroni, ma noi non siamo di questo parere, pensiamo invece che la Regione debba decisamente passare dalla parte degli operai.

COVACIVICH (D.C.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Ma le zone salariali le avete fatte voi sindacalisti.

URRACI (P.C.I.). Voi le avete fatte.

PRESIDENTE. Non interrompano l'oratore. Onorevole Covacivich, lei avrà diritto a parlare dopo, in sede di replica. Non capisco perché gli Assessori interrompano continuamente dato che hanno, per Regolamento, il diritto a replicare.

COVACIVICH (D.C.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Ma quando si sentono certe cose...

PRESIDENTE. Io desidero che la discussione si svolga nel modo più ordinato possibile e invito pertanto tutti i consiglieri ad astenersi dalle interruzioni che, tra l'altro, protrarrebbero la discussione troppo a lungo.

CONGIU (P.C.I.). Avete stabilito degli indici di incremento che contemplino un ritmo preciso di sviluppo del reddito? Oggi siamo ad una certa distanza dalla media nazionale, oltrechè da quella delle regioni settentrionali: stabiliamo entro quanti anni dobbiamo arrivare ad un pari livello. Quando finiremo di essere un'area sottosviluppata? Questo è il centro di tutto il problema: riuscire ad inserire la Sardegna, a parità di strutture economiche, e dunque di vita sociale, nella effettiva Italia dell'anno 1962. Noi riteniamo che la scelta da voi fatta, la quale, non cambiando le strutture economiche del-

la Sardegna nei loro elementi centrali, propone alla Sardegna stessa uno sviluppo capitalistico nella illusione che la sua rinascita economica e sociale avvenga sulla scia di questo sviluppo, sia del tutto errata. E' vero invece che per poter determinare la rinascita economica e sociale della Sardegna bisogna ledere certe forze che non ne hanno finora consentito lo sviluppo: deve essere cioè, e lo ripeto per l'ennesima volta, cambiata la natura delle strutture economiche sarde.

Mi permetto ora di fare un'ultima osservazione, completando con essa il mio discorso. E' opportuno chiedersi perchè siano state fatte certe scelte, particolarmente perchè si tratta di scelte che, secondo noi, comportano una grave responsabilità politica e allineano la Giunta a certe forze sociali e la oppongono a certe altre. Ma voi comprendete che la linea che l'attuale maggioranza ritiene di far passare troverà la resistenza di chi non la condivide. Ripeto: perchè sono state fatte queste scelte? Io non mi preoccupo tanto del discorso che deve essere fatto alla Democrazia Cristiana quanto di quello che deve essere fatto al Partito Sardo d'Azione dall'interno dello schieramento autonomistico.

Il Partito Sardo d'Azione è nato come un partito di masse, guidato dai ceti medi della campagna e della città, con un programma di rivendicazione e di redenzione, perfino eversiva, nei confronti dello Stato italiano e delle forze che lo avevano sorretto politicamente. La carica ideologica, propagandistica, organizzativa perfino, del Partito Sardo d'Azione si è sempre espressa contro il Nord e lo Stato che ne è lo strumento. Questa carica trovava appoggio reale nelle strutture sarde al punto che gli stessi movimenti politici italiano e sardo, almeno fin da quando Gramsci delineò la soluzione dei termini della questione meridionale, hanno dovuto acquisire la rivendicazione dell'autonomia e della rinascita nella propria ideologia e nella propria politica. Ora, è mai possibile che il Partito Sardo d'Azione non comprenda, per ingenuità, che la scelta politica di cui è corresponsabile è ora esattamente la negazione della politica che ha svolto per 44 anni, dall'epoca cioè dell'opu-

scolo di Umberto Cao (1917)? Sul piano teorico il Partito Sardo d'Azione può avere veramente la seria convinzione che lo sviluppo economico e sociale della Sardegna possa avvenire sotto lo stimolo e l'influenza determinante di grosse forze capitalistiche italiane e straniere e sotto la guida protettrice dello Stato centrale? E, sul piano politico, il Partito Sardo d'Azione può illudersi di atteggiarsi a correttore di una Democrazia Cristiana maggioritaria, può illudersi forse con la sua presenza di ravvivare il fiacco autonomismo dei dirigenti cattolici italiani od anche soltanto di quelli sardi; o non si accorge piuttosto di far passare sotto la copertura del sardismo tutta la politica della Democrazia Cristiana?

Sul piano sociale poi c'è da sbalordire di questa posizione: va bene che il Partito Sardo d'Azione ha perduto da tempo, ormai da tanto tempo, le grandi masse popolari — e possiamo anche comprendere le ragioni oggettive che ciò hanno determinato — ma voi sardisti avete abbandonato al loro destino gli stessi medi imprenditori sardi, gli imprenditori e produttori sardi della città e della campagna, dell'industria e dell'agricoltura, dai quali era scaturita proprio la carica eversiva che ha dato luogo storicamente al Partito Sardo d'Azione, e che voleva rovesciare l'accentramento capitalistico forestiero e il monopolio politico accentratore dello Stato nell'Isola. Spinto da questa contraddizione il Partito Sardo d'Azione, invece di concentrare i propri strali nei confronti dei suoi avversari teorici, tradizionali, storici, esercita la sua carica polemica nei confronti del movimento operaio, nei confronti dell'Unione Sovietica...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è un problema specifico.

CONGIU (P.C.I.). ... oppure emana un comunicato che sembra promettere al popolo sardo che, appena vi sarà il voto sul Piano di rinascita al Senato farà un atto politico preciso per sottolineare la propria coerenza. Poi lo stesso Partito Sardo d'Azione a quel comunicato non sembra voler dare quella credibilità che il popolo sardo intendeva dargli. E' bene dire que-

ste cose al Partito Sardo d'Azione, perchè comprenda dove lo conduce la sua linea politica, che, non solo lo stacca dalle grandi masse popolari, ma lo taglia fuori dagli strati medi della società sarda anche se consente a qualche imprenditore di farsi suggestionare dall'idea di associarsi al grande capitale monopolistico per ricavarne certi margini, certe briciole nella divisione dei risultati dello sviluppo capitalistico.

Il Partito Sardo d'Azione deve smettere di fare solamente la vestale dei 58 articoli dello Statuto sardo: può diventare una forza nuovamente viva. Nello schieramento politico autonomistico sardo c'è un posto per il Partito Sardo d'Azione, purchè naturalmente dica in concreto, se aderisce alla linea della Giunta con la piena coscienza o se invece non ritenga di rinnovare e sviluppare la propria polemica con il Governo nazionale e con le forze sociali o politiche che lo sostengono.

Il Partito Sardo d'Azione deve abbandonare l'illusione di poter agire nei corridoi. Mi ha dolorosamente stupito la frase che l'onorevole Stara ha posto nella sua relazione, perchè non è la «bravura» dell'onorevole Corrias, Presidente della Regione, o «l'attivismo» o addirittura «l'iperattivismo» dell'onorevole Deriu che potevano salvare il Piano di rinascita e tantomeno la «sospettosa vigilanza» del Partito Sardo d'Azione. Il popolo sardo: ecco la forza decisiva nella polemica che si sarebbe dovuta sviluppare per imporre un altro Piano di rinascita. Per fortuna ci siamo anche noi in Sardegna: badate... voi preparate una scelta politica che vi costerà cara. La politica o la propaganda sui «400 miliardi purchè siano» e su «approviamo alla svelta il Piano di rinascita», «l'industria la deve fare chi la sa fare», «quanto più grossi sono i capitali tanto meglio staranno gli operai» potrà far breccia nelle redazioni giornalistiche di Sassari o in qualche seminario sul fattore umano organizzato dall'onorevole Deriu, ma fra gli operai, i contadini...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non fa ridere tutto questo?

CONGIU (P.C.I.). ... non fa breccia.

Noi non faremo passare questa linea politica. Noi faremo tutti gli sforzi per non farla passare. Voi potete suscitare la suggestione di una fabbrica nel Sarrabus, nel Gerrei, potete ventilare l'illusione nelle campagne di Campeda dove la gente ritiene che il miracolo del capitalismo in Sardegna, l'avvento di forze tradizionalmente ricche possa determinare una svolta; ma nel bacino minerario, là dove da cento anni sono presenti i grandi capitali e si vede perciò cosa sono in grado di fare, credete voi di poter convincere le forze operaie e popolari?

Credete che sia necessario un Piano di rinascita approvato alla svelta comunque sia, o una certa linea, un certo indirizzo? Noi pensiamo che dobbiamo fare tutti gli sforzi per fare una differente scelta politica e imporla al Governo e ottenere quindi un differente Piano di rinascita. Ma se quel Piano sarà approvato così come si vuole, noi prepariamo la Sardegna a grandi battaglie sociali. I minatori non saranno d'accordo sul rafforzamento della Montecatini, sul far venire in Sardegna la Rumianca e la Edison pagando loro il biglietto di viaggio: non saranno d'accordo, combatteranno i lavoratori, combatteranno e renderanno difficile e impopolare questa vostra scelta politica. E noi pensiamo che ciò debba essere fatto proprio per conservare ancora aperta la strada alla possibilità di avanzata del movimento democratico e autonomistico verso una effettiva rinascita economica e sociale della Sardegna.

Ho concluso, signor Presidente e onorevoli colleghi. Sarà facile per la maggioranza far passare il bilancio, sarà facilissimo; ma non è qui che si combatte la battaglia decisiva: noi aspettiamo la maggioranza agli atti concreti, quando tenterà di far passare la sua linea politica nei singoli settori della vita produttiva, noi allora faremo di tutto perchè questa linea non abbia a passare. Noi riteniamo che il popolo sardo ci darà le forze necessarie per guidarlo unito per l'autonomia e per la rinascita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a questo pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 25.